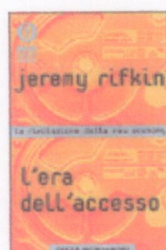


Apocalisse new economy

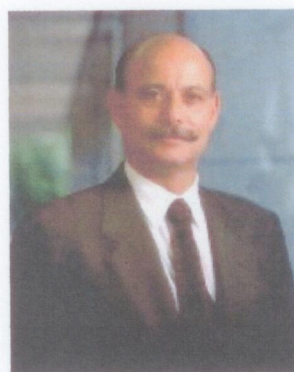
"L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy" di Jeremy Rifkin (Mondadori, 2001, pagine 405, lire 16.000)

di [Emanuele Salerno](#)



[L'era dell'accesso](#)

I rapporti economici nella prima era capitalistica erano basati sulla proprietà privata e su un mercato delimitato geograficamente. Le transazioni economiche stabilivano un rapporto venditore-compratore che si esauriva con il passaggio di proprietà. Nella nuova economia di oggi, in gestazione da più di un secolo, il mercato non ha più una delimitazione geografica e i rapporti che lo caratterizzano non sono più di tipo venditore-compratore, ma di tipo fornitore-utente. Viene venduto l'accesso a un servizio e si stabilisce un legame duraturo con l'utente, che non diventa proprietario del bene di cui gode. Sono queste le premesse del libro di Jeremy Rifkin, ora disponibile anche in edizione economica.



Jeremy Rifkin

Dal mercato dello spazio al mercato del tempo

Presidente di una piccola organizzazione *nonprofit* con sede a Washington, la Foundation on Economic Trends, Rifkin ha promosso diverse campagne contro i nuovi monopoli nel campo delle biotecnologie e dell'industria agroalimentare, ricorrendo a petizioni popolari, ad azioni legali e pubblicando ben quindici libri sull'impatto dell'evoluzione scientifica e tecnologica sull'economia, sul lavoro, sulla società e sull'ambiente. Considerato "l'uomo più odiato della scienza", "un contestatore di professione" e "un terrorista alimentare", in questo libro Rifkin tenta di mettere in guardia contro i rischi della globalizzazione e della nuova economia, sottolineando che i servizi offerti a pagamento tendono sempre di più a identificarsi con la totalità delle esperienze

culturali dei nuovi utenti-consumatori cresciuti all'interno della rete globale.

Nel sistema a rete che ha sostituito il mercato tradizionale, il possesso del capitale materiale e dei mezzi di produzione non è più tanto importante. Per il successo economico è più rilevante la disponibilità di conoscenza e di servizi da fornire a pagamento. È da qui che Rifkin deriva le sue più gravi preoccupazioni, relative specialmente al problema dei brevetti sugli organismi viventi e allo sradicamento dei valori culturali dal loro contesto geografico. In particolare, quest'ultimo fenomeno rischia di impoverire la cultura stessa: mentre la proprietà privata è un bene circoscritto geograficamente, le esperienze culturali a pagamento sono legate soprattutto alla dimensione tempo.

Come il mercato della prima civiltà industriale si basava sulla delimitazione geografica di beni materiali e sull'esclusione dalla loro fruizione di coloro che non ne fossero i proprietari, così la nuova economia si basa sulla delimitazione temporale delle esperienze culturali e sull'esclusione da esse di coloro che non sono in grado di pagarne l'accesso. Il rapporto che regola il meccanismo dell'accesso lega l'utente al fornitore tendenzialmente per tutto il tempo della sua vita e ciò ha oggi un valore economico molto maggiore di quanto non ne abbia la disponibilità di beni materiali o di capitali. È indicativo, a questo proposito, il fatto che le strutture di marketing delle aziende valutino i clienti in base a alle loro potenzialità di spesa totale durante tutto l'arco temporale della loro vita.

La diversità culturale come valore ecologico

Nella prima parte del libro, assieme alla descrizione del nuovo meccanismo di mercato, si mostra anche come la nozione di proprietà privata non sia rimasta sempre la stessa, ma si sia evoluta fino a diventare come noi oggi la conosciamo. La seconda parte mostra invece come, già durante tutto il secolo passato, i passaggi di proprietà abbiano gradualmente ceduto il primato economico alla fornitura di servizi. L'evoluzione del mercato verso il modello fornitore-utente non è dunque un processo nuovo, sebbene solo ora se ne notino le peculiarità rispetto alla situazione precedente.

Mentre la lettura della situazione attuale da parte di Rifkin può suggerire previsioni di tipo apocalittico, nella conclusione vengono indicate le vie per evitare i pericoli legati all'affermarsi dell'era dell'accesso. Sostanzialmente, il pericolo maggiore è quello di trovarsi con una cultura totalmente mercificata e sradicata dalle sue origini geografiche. La speranza concreta di non cadere in questa involuzione risiede, secondo Rifkin, nei gruppi che sostengono la specificità delle culture locali. Nel riproporre la sua distinzione tra primo, secondo e terzo settore (rispettivamente, mercato, stato e cultura), egli afferma che non è il mercato che provoca la nascita delle altre due forme di organizzazione, ma, al contrario, non esiste mercato senza una struttura culturale preesistente. La salvaguardia delle culture locali e della loro diversità è quindi, in una "ecologia

della cultura e del capitalismo", tanto importante quanto la salvaguardia della biodiversità nei sistemi ecologici.

Link consigliati:

[The Foundation on Economic Trends](#)

[Scientific American \(profilo di Jeremy Rifkin\)](#)

[Dossier Jeremy Rifkin: The National Center for Public Policy Research](#)

A tale proposito, però, Rifkin fa notare un'importante differenza tra la visione dei partiti ultranazionalistici, dei gruppi separatisti e dei movimenti di pulizia etnica e la visione delle organizzazioni del terzo settore: "In un mondo sempre più legato alla dimensione del tempo, [i movimenti fondamentalisti] rimangono fieramente fedeli allo spazio: sono chiusi per natura e considerano ogni forma di accesso un'influenza contaminante. Questa prospettiva mette i fondamentalismi in aperto contrasto con la maggior parte delle organizzazioni della società civile (...) che, pur favorevoli alla difesa della cultura locale, sono sensibili e rispettose dei diritti delle altre culture a esistere".

[\[Prima pagina\]](#)

COPYRIGHT © SISSA, TRIESTE, ITALY, 1998
ALL RIGHTS RESERVED